

*Alla Regione Campania – AGC 21 – Settore 01 –  
Viale privato del Parco Comola Ricci isolato C.  
c/o Parco Maria Cristina di Savoia 80122 Napoli  
Fax: 081/796 32 71  
e-mail: [vasrifiutispeciali@regione.campania.it](mailto:vasrifiutispeciali@regione.campania.it)*

*Alla Regione Campania – AGC 05 – Settore 02  
– Via De Gasperi, 28 80132 Napoli  
Fax: 081/796 30 48*

## **Oggetto: OSSERVAZIONI AL PRGRS**

Con riferimento al Piano Regionale 2010-2013 di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali della Regione Campania, in qualità di **Coordinamento Regionale Rifiuti – Campania (CO.RE.Ri.)**, **organizzazione** che riunisce gran parte dei Comitati e delle Associazioni della regione che si occupano dei temi ambientali, con la presente missiva sottoponiamo alla Regione Campania le nostre osservazioni nell'ambito del procedimento di consultazione del pubblico previsto dalla procedura di Valutazione ambientale strategica in corso.

Primo aspetto che appare meritevole di osservazione riguarda il fatto che, come evidenziato dagli stessi redattori del Piano<sup>1</sup>, non si disponga di un sistema affidabile di produzione delle informazioni in materia di rifiuti in regione Campania.

L'intera impostazione del piano regionale, infatti, risulta incardinata sui dati provenienti dalle dichiarazioni del Modulo Unico di Dichiarazione ambientale (MUD), che i soggetti che producono, raccolgono, trasportano e gestiscono rifiuti sono tenuti annualmente a compilare ed inviare alle Camere di Commercio; le dichiarazioni prese in considerazione risalgono, nel migliore dei casi, all'anno 2008 e, per stessa ammissione dei redattori del piano, sono inadeguate sia in termini di numerosità, come conseguenza delle esenzioni derivanti dai quadri normativi nazionali, sia per qualità del dato offerto<sup>2</sup>. Inoltre la qualità e l'attendibilità dei dati disponibili dalle dichiarazioni MUD, per la determinazione degli indici di produzione, viene in un caso addirittura misurata sulla base di dati Istat risalenti al 2001; o ancora, sui dati estratti dalle dichiarazioni MUD, vengono applicati valori correttivi ricorrendo a "studi di settore" basati essenzialmente su criteri *a campione*; infine, come base di lavoro, si utilizzano, quale fonte per la classificazione dei rifiuti speciali prodotti per tipologia di attività economica, dati dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici – APAT risalenti al 2005.

---

<sup>1</sup> PRGRS Campania pag. 252: "Le citate accertate criticità nella contabilità dei rifiuti speciali prodotti e gestiti in Campania portano ad una sostanziale impossibilità di disporre di una stima affidabile sia della produzione dei rifiuti, in quantità e tipologia, sia dell'impiantistica di trattamento utilizzabile, in potenzialità e tipologia."

<sup>2</sup> Giova osservare, infatti, che al di là dei limiti normativi di tale sistema (come il fatto che l'obbligo non sia esteso a tutte le imprese che gestiscono rifiuti) un aspetto più rilevante e di certo più preoccupante è quello relativo alla diffusa pratica illecita di "falsificare" i formulari di identificazione dei rifiuti mediante l'ormai famoso sistema del "girobolla" che ha come conseguenza la "falsificazione" anche delle dichiarazioni MUD.

Se a ciò si aggiunge che non si dispone di dati affidabili nemmeno sulla capacità impiantistica delle imprese autorizzate al trattamento dei rifiuti speciali<sup>3</sup> è evidente che ne risulta inficiata l'attendibilità degli ipotizzati scenari di piano in merito alla dotazione impiantistica da predisporre per una corretta gestione dei rifiuti speciali in Campania.

Il rischio serio (e a quanto pare concreto), in questo caso, è quello di sovradimensionare tale capacità di trattamento (e di conseguente smaltimento) in un territorio già pesantemente penalizzato dalla presenza di oltre 2.500 siti potenzialmente inquinati<sup>4</sup> e nel quale ben il 46% del territorio ricade nella perimetrazione di 6 siti di interesse nazionale da bonificare.

La previsione di una capacità impiantistica superiore all'effettiva necessità di trattamento dei rifiuti della regione Campania, infatti, se da un lato ha il deleterio effetto di scoraggiare le pur necessarie politiche di riduzione previste dal D. Lgs. 152/06 e dalla Legge regionale n.4/2007, citate nello stesso piano (evidentemente solo per obblighi formali), dall'altro pone la regione Campania di fronte al serio ed inaccettabile rischio, se si tiene conto della disastrosa situazione emergenziale campana, relativa alla crisi della gestione dei rifiuti ordinari e al problema dello smaltimento illegale di rifiuti tossici, di **“importare” rifiuti da altre regioni** per far fronte alle ovvie necessità di operatività continuativa dell'impiantistica proposta nel Piano stesso.

E, d'altro canto, che il rischio di sovradimensionamento dell'impiantistica sia concreto lo segnalano gli stessi redattori del piano laddove affermano che i risultati della stima della potenzialità degli impianti necessari al trattamento delle diverse tipologie di rifiuti speciali *“sono poco credibili: risulterebbe, ad es., ... una necessità di impiantistica di termodistruzione per potenzialità largamente superiori a quelle installate nelle regioni più industrializzate della nazione”*<sup>5</sup>.

Pertanto, in un ambito ad elevata criticità per l'impatto ambientale, tenuto conto che nella categoria dei rifiuti speciali ricadono anche quelli di tipo pericoloso, riteniamo che non sia accettabile incentrare un Piano di interesse regionale, che dovrebbe tener conto del principio ineludibile di *“tutela della salute e di salvaguardia dell'ambiente e del territorio assicurando il rispetto dei principi di equità tra territori e generazioni”*<sup>6</sup>, sull'analisi di dati incompleti e **fuorvianti**, procedendo per di più, sulla base di tali dati, ad una non attendibile e non verificabile **sovrastima forzata** dei quantitativi di rifiuti speciali prodotti in Campania per il quadriennio 2010-2013, con lo scopo di giustificare il conseguente **sovradimensionamento “al buio”** degli impianti necessari al riciclo ed in particolare allo smaltimento dei rifiuti stessi.

Né i principi di ridondanza, espressi nel piano<sup>7</sup>, i quali ammettono implicitamente la scelta del sovradimensionamento, ci paiono condivisibili: da un lato essi confermano l'inattendibilità delle fonte MUD; dall'altro si basano su un *“auspicabile sviluppo industriale”* (un piano viene redatto non sugli *auspici* ma su **previsioni attendibili**); e ancora utilizzano l'alibi dei rifiuti prodotti da attività di bonifica (in Campania in molti casi è ormai possibile esclusivamente la *“messa in sicurezza”* delle zone inquinate, ipotesi del resto mai considerata nel piano, ed in ogni caso la bonifica dei territori inquinati, per lo più da rifiuti tossici, non può implicare la produzione di **ingenti nuovi quantitativi** di rifiuti da smaltire su un territorio di per sé già compromesso); ed infine se esistono più possibilità di trattamento dei rifiuti speciali, il dimensionamento degli impianti andrebbe realizzato considerando le pratiche migliori e non implementando soluzioni multiple ed alternative tra di loro che comportano dunque necessariamente il suddetto sovradimensionamento degli impianti.

Per questo motivo riteniamo sia necessario procedere con molta cautela, partendo dal censimento, pur presente nel PRGRS, dei distretti industriali, e provvedendo, sulla base di criteri di responsabilizzazione industriale, ad una corretta quantificazione e determinazione degli impianti e

<sup>3</sup> A tal proposito non appare ininfluenza il fatto che, come dichiarato nello stesso PRGRS, *“la potenzialità complessiva di trattamento dichiarata degli impianti regionali è sovrastimata rispetto a quella effettiva, per l'esistenza di autorizzazioni all'esercizio con potenzialità largamente superiori a quelle tecnicamente possibili e per lo sbilanciamento verso solo alcune forme di trattamento e smaltimento”*;

<sup>4</sup> ARPAC, Piano Regionale id bonifica della Regione Campania, Anno 2005;

<sup>5</sup> PPRGS, pag. 252 nota 16;

<sup>6</sup> PPRGS, pag. 19;

<sup>7</sup> PRGRS, pag. 258;

delle attività industriali presenti sul territorio, ripartendo in primo luogo dal registro delle imprese attive, al fine di determinare **cifre significativamente più attendibili** sia sui volumi e che sulle tipologie di rifiuti speciali prodotti in Campania.

Altro aspetto criticabile, stavolta anche sul piano metodologico, riguarda la scelta di definire gli scenari programmatici con riferimento alla sola impiantistica da realizzare in aggiunta a quella esistente<sup>8</sup>. Tale scelta appare assai discutibile, sia perché non consente di avere un quadro complessivo dei flussi e delle modalità di gestione dei rifiuti, sia perché rende oscuri i passaggi attraverso i quali sono state definite certe dotazioni impiantistiche. Tanto più che in fase di gestione non sarà certamente possibile separare i flussi attualmente già gestiti da quelli che si presume di poter recuperare ad una gestione legale per effetto della nuova dotazione impiantistica.

Emblematico in tal senso è il dato relativo alla gestione degli inerti da costruzione e demolizione. A fronte di una potenzialità teorica di ben 9.975.000 tonnellate (che va ridimensionata per tenere conto della ridondanza, ma rispetto alla quale, in ogni caso, non si è in grado di definire la potenzialità relativa alle sole operazioni di recupero) si stima, dai dati MUD 2006, che il recupero di inerti avrebbe interessato circa 1.800.000 tonnellate (di cui circa 300.000 messe a riserva in attesa di successive operazioni di recupero). Il PRGRS, tenuto conto di un quantitativo di rifiuti da costruzione e demolizione stimato in circa 2.400.000 tonnellate annue e dell'obiettivo, in linea con quanto previsto dal Piano regionale delle attività estrattive, di recuperare almeno il 70% di tali rifiuti, ipotizza di dimensionare la capacità residua degli impianti di recupero per inerti da costruzione in circa 600.000 t/a. e di recuperare effettivamente 400.000 t/a. Appare impossibile, dati alla mano, verificare se lo scenario di piano rispetta, con riferimento all'intera produzione, l'obiettivo del recupero del 70%. Ma ancor più appare impossibile verificare se tale dimensionamento risulterà insufficiente o eccessivo rispetto alle esigenze della regione Campania giacché, pur sapendo che, nell'anno 2006, gli impianti esistenti hanno effettivamente recuperato 1.500.000<sup>9</sup> tonnellate di inerti da C&D non ne conosciamo l'effettiva potenzialità residua relativamente alle operazioni di recupero<sup>10</sup>.

A tal proposito, risulta semplicemente sorprendente, oltre che preoccupante per la tutela della salute dei cittadini, l'affermazione in base alla quale la Regione Campania, **pur essendo l'ente che disciplina**, insieme agli enti provinciali (oltre che, in regime emergenziale, alla Protezione Civile), le autorizzazioni per l'avvio di impianti di trattamento dei rifiuti speciali, non sarebbe ad oggi in grado di fornire con la dovuta precisione le tipologie e le effettive capacità degli impianti per il recupero e lo smaltimento di rifiuti speciali.

Anche in questo caso si chiede, **onde evitare la corsa ad inutili iperdimensionamenti dell'impiantistica da affiancare all'esistente**, che venga riefettuato un doveroso e puntuale censimento di detti impianti regionali di gestione dei rifiuti speciali. Ad oggi, infatti, come affermato nello stesso piano qui in esame, il Catasto Geo-referenziato degli Impianti necessiterebbe *“di ulteriori approfondimenti ed affinamenti mirati all'integrazione ed alla ridefinizione di alcune informazioni di fondamentale importanza per la programmazione e pianificazione (quali potenzialità impiantistica, tipologia di rifiuti trattati, tipologia di operazioni di recupero e smaltimento autorizzate)”*<sup>11</sup> e questa affermazione conferma la evidente inadeguatezza dei dati disponibili per la definizione di precise e puntuali strategie di gestione dei rifiuti speciali campani.

In merito alla definizione dei criteri di migliore localizzazione possibile per i nuovi impianti regionali dedicati al trattamento dei rifiuti speciali, l'analisi dei cartogrammi dell'attrattività e delle aree di mercato connesse alle Aree di Sviluppo industriale, considerate come idonee ad ospitare siti di recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti speciali, non tiene in minima considerazione le pur

<sup>8</sup> PRGRS, pag. 262;

<sup>9</sup> Le 300.000 tonnellate destinate a messa in riserva (R13) non possono essere conteggiate in quanto necessitano di un'ulteriore operazione di recupero.

<sup>10</sup> Tale capacità residua potrebbe essere teoricamente già oggi sufficiente al recupero dell'intera produzione di rifiuti da C&D della regione. L'esperienza comune, fatta di frequenti sversamenti abusivi, tra gli altri anche di inerti da costruzione, nelle località di campagna della Campania, sembra dimostrare il contrario, ma la mancanza di dati attendibili non consente di stabilire di quanto sia insufficiente tale dotazione impiantistica. Viene in rilievo quindi ancora una volta l'assoluta inattendibilità delle previsioni su cui si fonda la definizione degli scenari di piano.

<sup>11</sup> PRGRS, pag. 201

necessarie e rilevanti indicazioni dei rapporti ecomafia e delle indagini OMS relative al drammatico impatto ambientale di alcuni dei territori suggeriti, conseguenti al traffico e allo sversamento illecito di rifiuti tossici. In particolare sull'area Nola-Marigliano, che rientra nel cosiddetto "Triangolo della Morte", andrebbe effettuata in primo luogo opera di bonifica dei territori, del resto già parzialmente programmata dai precedenti esecutivi nazionali, più che di ulteriore insediamento industriale con inevitabile appesantimento della già grave situazione di pressione ambientale.

Il tema della **tracciabilità** dei flussi rifiuti speciali, che rappresenta oggi l'aspetto più delicato da considerare per tentare di debellare il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti tossici sul territorio regionale, viene sinteticamente affrontato considerando quale unica e definitiva soluzione la realizzazione del sistema integrato SISTRI, il sistema digitale per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti ai fini della prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità. Non viene piuttosto in alcun modo delineato un piano normativo regionale di supporto alla risoluzione di un problema tutto campano ed alla individuazione di pratiche ed azioni affidabili di ispezione, monitoraggio e controllo del territorio.

In tema di **smaltimento** il piano ci pare, ad oggi, del tutto irrealistico in termini di fabbisogno e dimensionamento delle discariche<sup>12</sup>: i volumi ipotizzati sono di fatto irrealizzabili, stante la attuale già drammatica situazione regionale che richiederebbe una chiara e decisiva svolta verso il riciclo dei materiali piuttosto che verso l'abuso delle pratiche di combustione e conferimento in discarica, che sono del resto perfettamente in linea con il PRGRS. In merito, in particolare, al conferimento delle pericolosissime ceneri volatili, prodotte dagli stessi impianti proposti nel piano oggetto di discussione e nell'analogo piano dei rifiuti ordinari e più in generale in merito alle svariate tipologie di rifiuti speciali pericolosi, non è chiaro quale parte del territorio campano potrebbe mai ospitare (e sarebbe disposta ad ospitare) da 1.800.000 ad 1.900.000 m<sup>3</sup> di rifiuti pericolosi per i prossimi 10 anni.

Quanto poi all'impiantistica proposta, lascia interdetti il fatto che lo scenario B sia speculare, per tipologia, per localizzazione e per dimensionamento, ad una analoga proposta effettuata per il Piano dei rifiuti urbani (ci si riferisce al gassificatore previsto nella Provincia di Caserta), individuando dunque un non ben delineato, dai piani stessi, obiettivo di correlazione dell'impiantistica di smaltimento. Ciò porta a pensare che la scelta di tale impiantistica, in assenza di una stima attendibile dei volumi di rifiuti effettivamente conferibili e di una attenta valutazione delle possibili alternative di trattamento (anche in considerazione dell'impatto ambientale sul già martoriato territorio campano), sia stato effettuato esclusivamente in funzione di una preferenza degli estensori del Piano per la tecnologia in questione e non per effetto di una valutazione tecnico, economico, ambientale dei costi/benefici di una tale tecnologia.

Per tutti i suddetti motivi riteniamo che il Piano Regionale 2010-2013 di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali della Regione Campania necessiti assolutamente di serie e profonde revisioni dovute agli indispensabili approfondimenti, che lo rendano meno generico e più focalizzato sulle reali esigenze regionali in tema di rifiuti speciali.

Napoli, lì 30/07/2011

Per il Coordinamento Regionale Rifiuti

**Coordinamento Regionale rifiuti della Campania (CO.RE.Ri)**

<http://www.rifiuticampania.org> - [contatti@rifiuticampania.org](mailto:contatti@rifiuticampania.org)

Tel: 3346224313 - 3384850720

Piazza Santa Maria degli Angeli, 1 - 80132 - Napoli

---

<sup>12</sup> 8.250.000 m<sup>3</sup> in dieci anni per i soli rifiuti speciali (di cui 5.600.000 m<sup>3</sup> per rifiuti inerti all'origine, 2.400.000 m<sup>3</sup> per rifiuti non pericolosi e 250.000 m<sup>3</sup> per rifiuti pericolosi) cui aggiungere, a seconda degli scenari tra gli 11.000.000 e i 14.000.000 di mc di rifiuti provenienti dalla gestione del RSU. Volumetrie, queste ultime, che appaiono, peraltro, significativamente superiori a quelle indicate nel PRGRU con riferimento agli RSU.